

CINEMA SAN GIUSEPPE BRUGHERIO

CINEMA WEEKEND

sabato 28/03 ore 21.15; domenica 29/03 ore 15.30 - 18.15 - 21.15; lunedì 30/03 ore 21.15

Le cose non dette

di Gabriele Muccino con Stefano Accorsi, Miriam Leone, Claudio Santamaria, Carolina Crescentini, Beatrice Savignani, Margherita Pantaleo

Italia 2026, 114'



Le 'pagine della nostra vita'. In *Le cose non dette* c'è un libro che assume una funzione decisiva. Si tratta di *Il rosso e il nero* di Stendhal, una copia rara che nel nuovo film di Muccino è in un dettaglio rivelatore. Anche se la storia è completamente diversa, il film riprende dal romanzo alcuni temi che poi finiscono per esplodere come l'amore, la passione, i conflitti interiori fino all'epilogo (no spoiler!). Il rosso e il nero sono anche i ricorrenti colori emotivi del cinema del regista. Desiderio e turbamento, melodramma e noir, entusiasmo e tormento. *Le cose non dette* si apre sul dettaglio di una bocca. Le prime parole fanno partire un lunghissimo flashback. Potrebbero essere adatte sia a un libro sia a un romanzo; il film è infatti tratto dal libro *Siracusa* di Delia Ephron che ha scritto anche la sceneggiatura con Muccino.

Carlo (Stefano Accorsi) ed Elisa (Miriam Leone) si sono amati tantissimo ma ora non sembrano più felici. Lui è un professore universitario di filosofia morale e scrittore in crisi creativa, lei una giornalista di "Vanity Fair" che però ha perso la brillantezza nella sua scrittura tanto che il suo direttore le consiglia di staccare e partire per una vacanza. Decidono così di organizzare un viaggio a Tangeri assieme ai loro amici di sempre, Paolo (ristoratore e padre assente) e Anna (iperansiosa e spesso intrattabile) e alla loro figlia tredicenne Vittoria (Margherita Pantaleo). L'improvviso arrivo di Blu (Beatrice Savignani), una studentessa di Carlo, fa saltare gli equilibri già fragili.

Il film di Muccino è un vortice senza via di uscita. Tornano a galla alcuni temi che hanno spesso attraversato il suo cinema: l'amicizia, la passione, la crisi di coppia. Si può ripartire dal vortice di *L'ultimo bacio* passando per le 'illusioni perdute' dell'ottimo *Gli anni più belli* fino ai 'segreti e bugie' di *A casa tutti bene*. C'è tutto Muccino in *Le cose non dette*. Nel bene e nel male. Sospeso tra Roma e Tangeri, si porta dietro quelle tracce da thriller sentimentale che richiama il cinema di Ozon evidente anche nel rapporto con lo spazio, soprattutto nella descrizione di un'assoluta e dispersiva Tangeri. La parte iniziale è notevole. L'amore e la simbiosi tra Carlo ed Elisa (Stefano Accorsi e Miriam Leone ancora marito e moglie che non riescono ad avere un bambino dopo *Amata* di Elisa Amoruso) assumono le forme di un tempo perduto con un sentimento di nostalgia avvolgente.

Poi c'è il "Muccino style": voci off che s'incrociano con quelle on, ralenti (l'arrivo di Blu nel ristorante dove lavora come cameriera), urla, pianti, musica a palla. Con in più momenti di autentica crudeltà come nella frase di Anna che dice a Carlo ed Elisa: "È un bene che non abbiate avuto figli". Il cineasta scava nell'istinto dell'animo umano e lascia emergere le zone d'ombra di ognuno. Accorsi, Leone e Santamaria sono

preparatissimi a seguire gli slanci e le cadute dei loro personaggi. Una bravissima Crescentini diventa il continuo elemento di rottura; i duetti con la figlia adolescente sono pieni di ribellione e rabbia autentica. Peccato che una volta che è stato svelato il segreto, il film inizia a sbandare nei suoi eccessi perché è caricato a molla e non ritrova più la strada. Proprio per questo, la parte finale rischia di mandare tutto all'aria e compromettere tutte le cose positive che ci sono state per tre quarti del film. Però, se si prende questa direzione, l'analisi rischia di apparire ingiusta. *Le cose non dette* è ancora un cinema impetuoso, che travolge e disturba. Con tutti i suoi eccessi, però incide e in qualche caso fa colpo. Non come *Gli anni più belli* o il Muccino americano. Ma ci sono comunque squarci del suo cinema migliore insieme a quello più detestabile. Che direzione prendere?

Simone Emiliani - Sentieri Selvaggi

(...) Nel nuovo film del regista romano l'alter ego del regista è Miriam Leone, protagonista con Stefano Accorsi, Claudio Santamaria e Carolina Crescentini di una sciarada ricca di intrecci ed emozioni che, attraverso debolezze e fragilità comuni a tutti, racconta quanto a volte possa far paura la verità. E quanto sia difficile conoscere davvero chi abbiamo accanto.

Chi era rimasto spiazzato dall'*After the Hunt* di Luca Guadagnino, per la scelta di non dare una risposta netta alle questioni morali che indagava, può consolarsi con questo film di Muccino. Un anomalo *crime* nel quale si torna a parlare di filosofia, non in maniera accademica, ma come materia viva. Applicata a dilemmi, nevrosi, ansie e debolezze quotidiane. Il campo di battaglia, è quello a lui più congeniale: la famiglia, nel senso più ampio del termine. Ma stavolta lo scontro tra i personaggi e le coppie coinvolte non produce la sensazione di anarchia, ma una sorta di *carnage* che non risparmia nessuno, grandi e piccoli. Con l'autoironia che gli è propria, il narratore Muccino infarcisce il film di citazioni (Seneca, Simone de Beauvoir, Calvino; sulla natura umana, l'amore, la fantasia, etc.) confondendo le acque. Sommergendoci di parole pronunciate dai suoi personaggi per nascondere quello che fa più paura, la verità.

Ed è paradossale che in un film tanto verboso siano proprio i silenzi i più densi di significato, e gli occhi della Elisa di Miriam Leone a riempire lo schermo, da soli. Non è facile "spostare lo sguardo", come ci invita a fare il regista, che approfitta di una ricostruzione tra il Poirot di Agatha Christie e i *Soliti sospetti* per tenerci impegnati in attesa del colpo di scena finale. Un doppio piano narrativo che funziona, dà ritmo alla vicenda e ordine alle intemperanze anche decisamente eccessive (come nel caso della giovane pietra dello scandalo, spinta sopra le righe da Muccino, che ormai scherza tranquillamente sul fatto che i suoi personaggi urlino). Il tumulto interiore dei personaggi non sembra portare a una loro evoluzione, quanto piuttosto a un succedersi di conflitti, che appiattisce alcune sfumature e toglie incisività. Ma anche questa fissità è strumentale in un film che, al netto degli stereotipi e della conclusione un po' semplicistica lascia più domande aperte per i personaggi che per gli spettatori.

(...) Ha detto Muccino: "Questo è un film di reazioni portate all'estremo. Come nelle opere di Verdi, Donizetti, Puccini che infatti sono anche nella colonna sonora di Paolo Bonvino, autore anche del brano di Mahmood che chiude il film. L'obiettivo non era fare un noir, quanto semmai indagare fino a che punto le imperfezioni umane possano rivelarsi dannose. Come appunto nelle grandi opere romantiche, in cui i personaggi non conoscono mezze misure. Diciamo che è un film sull'amore, sulle imperfezioni dell'amore, degli esseri umani, delle relazioni umane e di quali possono essere le conseguenze più estreme". (...)

Mattia Pasquini - Style Magazine

